

# Breve replica agli appunti di F. Bertoliatti

Autor(en): **G.B.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **22 (1950)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-243933>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ternich. Ora, a titolo comparativo, cosa sarebbe successo se un colonnello del regg. 30 o della brigata 9a avesse sfidato Mussolini?

che promosse il nipote conte Bernardo Rusca, possidente, diciannovenne, a *capitano ticinese* per risparmiargli il servizio in... Galizia. Orbene questo contino capitano rinnegò alla sua volta la cittadinanza ticinese nel 1840 e fece il profugo a rovescio allo scopo di conservare il titolo di conte lombardo;

che la sua presenza in Consiglio di Stato fu considerata una mera sinecura e dimostrò di non possedere i requisiti amministrativi e militari indispensabili;

che la sua figura ci richiama irresistibilmente quella dell'ex ufficiale di cavalleria sarda Allemandi, profugo in Svizzera e creato subito colonnello federale e che dimostrò poi nel 1848, sulle balze del Trentino, al comando delle colonne Arcioni e Manara, la sua totale insufficienza e la sua mancanza di energia.

\* \* \*

Il resto è questione di lana caprina o di gas a base d'incenso: unico rimedio, il silenziatore.

## BREVE REPLICA AGLI APPUNTI DI F. BERTOLIATTI

Tutto ciò che ebbi campo di scrivere sul colonnello Franchino Rusca dall'inizio delle mie ricerche presso l'Archivio federale in Berna fino ad oggi è la risultanza oggettiva e fedele dei documenti consultati presso quell'Archivio, l'Archivio cantonale a Bellinzona ed il Museo civico di Lugano, come risulta dai riferimenti inseriti nel testo o nelle note marginali dei miei scritti. Non mi sono mai preoccupato della vita civile di Franchino Rusca nelle burrascose vicende di quel tempo, perchè solo mi ero prefisso di mettere in rilievo, in base agli atti autentici ritrovati, le belle azioni e la bella condotta dei nostri Ticinesi sui campi di battaglia del periodo mercenario. E posso dire di essere il primo ticinese che abbia intrapreso delle ricerche presso l'Archivio federale, a ciò stimolato ed incoraggiato da chi fu Emilio Motta.

A quanto Francesco Bertoliatti espone nelle pagine che precedono, devo osservare che non ho intenzione, come egli ha fatto, di allargare il campo della discussione. Nelle mie osservazioni pubblicate in questa Rivista Militare, fasc. III, maggio-giugno 1950 « Sto-

ria e Fantasia... » del suo opuscolo non contestavo che i punti concernenti:

- 1) la decorazione della Legion d'onore,
- 2) la ferita toccata a Polotzk,
- 3) il salvataggio dell'Aquila del 2. Regg. Svizzero.

Riconfermo in pieno quanto esposi sui primi due punti quale risultato delle mie indagini e, se Francesco Bertoliatti riuscirà a rintracciare altri documenti che possono provare l'inesattezza dei miei, non mancherei di congratularlo!

Solo una cosa faccio qui osservare a proposito della ferita toccata al cap. Franchino: la ferita, anzi le ferite al braccio sinistro non possono esser messe in dubbio perchè il suo nome figura sullo stato nominativo degli ufficiali morti o feriti a Polotzk il 18 ottobre 1812, conservato negli atti dell'Archivio federale: « capitano Franchino Rusca, ferito ». Lo si può vedere anche nel mio opuscolo sulla Campagna di Russia, pag. 41.

Risulta poi che Franchino Rusca venne curato nel Convento dei Gesuiti di Polotzk che egli dovette però lasciare qualche giorno dopo a causa dell'evacuazione della piazza ormai quasi interamente occupata dai russi e semi-distrutta dall'incendio. In detto opuscolo (pag. 43 - nota marginale) facevo notare che il Rusca, appunto perchè ferito, dovette assumere il comando di un distaccamento di feriti da ricondurre a Marienburg, piazza di riunione dei Reggimenti Svizzeri, dove arrivò verso la fine di dicembre del 1812 con 70 uomini e l'Aquila del 2. Regg. e a Marienburg il Rusca fungeva provvisoriamente da capo-deposito. Chiaro?

Ed io so con quale spirito d'oggettività ho condotto a suo tempo le ricerche nelle mappe dell'Archivio federale.

Quanto al punto 3), cioè al passo dove Francesco Bertoliatti cita l'opera del capitano Bégos testimoniante che « egli aveva dato ordine al tenente ticinese Ardrighetti di portare al sicuro l'Aquila del 2. Regg. e che effettivamente il Bégos la ritrovò intatta a Marienburg... » non ho che da felicitarlo per la scoperta. Conosco l'opera del cap. Bégos, ma questo suo passo è sfuggito alla mia attenzione.

Il bello è però questo: in un mio articolo apparso nel « Corriere del Ticino » il 16 dic. 1911 (una mia recensione al libro del Col. Teodoro Hellmüller « Die rothen Schweizer, 1812 ») leggo che negli stati nominativi pubblicati alla fine di quest'ultimo libro, è detto che il tenente Ardrighetti *venne fatto prigioniero dai Cosacchi durante la ritirata!* E, se Ardrighetti cadde prigioniero dei Cosacchi qualcun altro dev'essere riuscito a salvare l'Aquila del 2. Regg. ed a portarla a Marienburg! E chi, se non il cap. Rusca o altri per suo ordine?

Vede Bertoliatti come le cose si possono complicare?

Passiamo oltre. Poco innanzi la « conclusione » delle note che precedono questa nostra replica, Bertoliatti dice questo:

« ...A proposito di quest'ultima campagna (quella del Sonderbund e la difesa della Moesa) mi sembra incredibile che il Beretta abbia attribuito al Franchino Rusca il comando delle *due brigate ticinesi* (vedi Riv. Mil. Tic. 1937, pag. 110) ». Altro che incredibile! e, prima che agli altri, per me che non ho mai scritto simili cose!

A pag. 109 di questa R.M.T. 1937, in fondo alla pagina 110, primo alinea in alto, io ho scritto: « Come colonnello brigadiere, Rusca comandò nel 1847, durante il Sonderbund, *una delle due brigate ticinesi combattenti in campo federale* ». Una, dunque, non due; ma anche in ciò incorsi in un errore, ingannato da quanto leggesi nel notissimo « *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse* » pag. 606, Attinger, Neuchâtel 1930. Ma non tardai a rilevare l'errore ed a rettificarlo già nel susseguente fasc. 6 della R.M.T. nov.-dic. 1937, a pagina 134. Si verifichi.

Gli errori abbondano nella storia degli Svizzeri al servizio straniero. Io ne ho già ripescati non pochi ed in opere di grossa mole, come per es. quella del de Vallière « *Honneur et Fidélité* » Lausanne-Genève 1940.

Di tutto ciò che Bertoliatti scrive oltre a quanto avevo fatto notare come inesatto nel mio articoletto « *Storia e Fantasia...* » non credo necessario riparlare. Buon per lui se i documenti da lui scoperti potranno smentire i miei! Glielo auguro sinceramente e sarei il primo a felicitarlo! Così facendo dalle pagine gloriose della storia dei nostri soldati ed ufficiali al servizio mercenario potranno essere eliminate tante e tante inesattezze che la deturpano!

Nelle pagine che precedono, Bertoliatti si è dilungato assai più di quanto una semplice smentita alle mie osservazioni avrebbe richiesto. Pare che l'abbia fatto a giustificazione del suo opuscolo, censurato, e non me ne occupo. Il dissidio polemico tra lui ed altri non esigeva il trascendere fino ad invettive reciproche; l'uno fu eccessivamente panegirista, l'altro smisuratamente demolitore!

Come il grande storico francese Thiers scrisse che « *l'histoire c'est la père de famille instruisant ses enfants* », così la messa a punto degli errori storici dev'essere considerata quale un obbligo morale di ogni cultore di storia!

« *Honni soit qui mal y pense* ».

G. B.